

10. S.E. Mons. Joseph Tobji, Arcivescovo Maronita di Aleppo (Siria)

Incontro Internazionale

La "Chiesa in uscita"

Ricezione e prospettive di Evangelii Gaudium

Il Dialogo sociale come contributo per la pace

+ Joseph TOBJI

Arcivescovo Maronita di Aleppo

Nell'esortazione *Evangelii gaudium*, trattando il tema dell'evangelizzazione, opera fondamentale della Chiesa, Papa Francesco ha toccato un punto focale, un atteggiamento con il quale la Chiesa dovrebbe affrontare il mondo per proclamare il "Vangelo della pace" (*Ef* 6,15). Dice infatti: "Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr. *Ef* 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata" (n. 239).

Nella mia relazione, cerco di presentare alcuni punti sulla ricezione e prospettiva della *Evangelii gaudium*, della sezione del "Dialogo sociale come contributo per la pace", partendo dal mio vissuto mediorientale, che potrebbe trovare un'eco anche nelle altre parti del mondo, siccome "tutto il mondo è un paese".

Dal titolo della parte interessata dell'Esortazione, e dalla citazione sopra menzionata, possiamo individuare due assi collegati insieme:

- L'annuncio di Gesù Cristo, e quindi la Pace "in persona".
- Il dialogo sociale-testimonianza, come mezzi dell'annuncio.

Come è ben noto ed evidente, la Chiesa ha il dovere di annunciare Gesù Cristo al mondo, anzi, Essa senza l'annuncio non si chiamerebbe più "Chiesa". Ma oltre l'evangelizzazione con la parola che rimane un dovere sacrosanto, la Chiesa annuncia e semina nel mondo la sementa della Pace, i valori che convertono il

۲

mondo alla vera Pace, e quindi, Nostro Signore sa meglio come "ricapitolare in Sé tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef* 1,10) per mettere tutto nelle mani del Padre.

Infatti, nel Vangelo la pace occupa un posto privilegiato: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). E in (Lc 10,5) dopo che il Signore ha inviato a due a due i discepoli in missione per evangelizzare, gli ordina di dire: “La pace sia in questa casa”. Questa pace, nel contesto messianico, significa l’ingresso nel regno dei cieli, e vivere in unità con Dio e con gli altri. E infatti, la Chiesa ha capito che la Pace è il bene più prezioso dell’umanità ed è stata sempre, e soprattutto negli ultimi secoli, nell’avanguardia ad ammonire e proclamare questo bene.

Oggi, purtroppo, vediamo mancare questo bene in molti parti del mondo e soprattutto in Medioriente! Personalmente, in quanto cittadino Siriano, ho sofferto e soffro tutt’ora, con tutto il mio popolo la mancanza della pace, il che implica la mancanza della giustizia, della libertà, e di molti diritti umani anche i più banali: il diritto alla vita, alla libertà, alla salute, all’acqua, al corrente, al riscaldamento, all’istruzione, al lavoro, ecc. e la lista rimane sempre lunga!

E se ci chiediamo sul perché? Troviamo subito i peccati che stanno dietro, anzi, sono ormai evidenti! Troviamo cioè: l’egoismo, la superbia, l’odio, la negazione di Dio, la negazione dell’altro, l’avidità, la prepotenza, e la lista continua...

Da qui il bisogno di una nuova evangelizzazione, che rimodella e converte l’uomo all’immagine e somiglianza di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito santo, e che proclama Gesù Cristo "nostra Pace" e "Principe della Pace", con mezzi efficaci, di cui il dialogo-testimonianza, come mezzo indispensabile.

Nell’Esortazione, Papa Francesco ha evidenziato tre stadi di dialogo:

1- con lo Stato: nel n. 240 scrive: "Allo Stato compete la cura e la promozione del bene comune della società", e la Chiesa "accompagna e propone i valori fondamentali dell’esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni

۳

politiche" (n. 241). Nel Messaggio per la giornata mondiale della pace 2019, nel n. 2 il Papa dice: "La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione". Oggi, purtroppo, la politica mondiale è sviata dalla mèta del bene comune, ed è affetta di egoismo e di corruzione. Lo si vede chiaro in Medioriente ove troviamo tutto, fuorché il bene comune! Infatti, la Chiesa presente in Medioriente si trova debole numericamente e politicamente parlando, i Cristiani non possono godere di uffici amministrativi di alto livello (eccetto qualche caso qua e là). La Chiesa, anche se rispettata in alcuni paesi, ma il suo dialogo con lo Stato si limita agli incontri ufficiali nei quali può soltanto trasmettere dei messaggi che tendono a svegliare la coscienza dello Stato al bene comune e alla pace.

2- con la società: veramente, non possiamo parlare di una società ma di diverse società, perché ogni società ha la sua caratteristica. Il Papa ha parlato di dialogo tra fede-scienza-ragione, e che fa parte dell’azione evangelizzatrice e favorisce la pace (cfr. n. 242), e ha messo l’accento sul cammino di fede che la Chiesa propone e va insieme, anzi, sollecita la ragione perché "la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio" (*Ibidem*). Ma ci sono altre società nelle quali serve un dialogo sul livello culturale e inter-relazionale. Nel caso del Medioriente, e a prescindere della religione, esistono valori umani che combaciano i valori che la Fede Cristiana propone. Per esempio: il valore della famiglia che è ancora un valore costitutivo della società; il valore dell’ospitalità e dell’accoglienza che è un valore biblico (Abramo che accoglie il Signore); il valore della generosità; il valore del pudore; e tanti altri valori sui quali il dialogo con la società si poggia per arrivare ad altri

punti più contestati. Faccio esempio della vendetta, della violenza, del tribalismo, dell'ignoranza distruttiva, ecc. E qui, giovano molto le istituzioni ecclesiali sociali, come le scuole per combattere

ε

l'ignoranza, gli ospedali per testimoniare la carità, e le altre opere che seminano valori di pace.

3- con i non Cattolici e il dialogo interreligioso:

Nel n. 246 dell'Esortazione, Papa Francesco scrive: "Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza" e prosegue: "l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione".

In Medioriente l'ecumenismo tra le varie chiese è considerato abbastanza funzionale, anche se in alcune parti qualche chiesa resiste! Comunque, sul livello della base, cioè dei laici, vediamo che moltissimi tra di loro non hanno nessun problema nel vivere insieme, pregano insieme, e troviamo molti matrimoni misti, e sono anzi mortificati dalla divisione, perfino forzano le autorità ecclesiastiche per l'unificazione almeno della Pasqua. Durante la guerra si sono più uniti ancora nelle calamità, e si sono viste le commissioni caritative delle diverse chiese aprire le porte a tutti per rispondere ai bisogni quotidiani, ma troviamo anche le scuole cristiane delle chiese particolari che abbracciano tutti, lo stesso dicasi degli ospedali e le altre strutture ecclesiastiche. Invece sul livello delle autorità ci sono incontri periodici nelle quali Vescovi Cattolici e Ortodossi e Pastori Protestanti partecipano le gioie e le tristezze del popolo, e cercano di rispondere ai vari bisogni e sfide.

Per quanto riguarda il dialogo con gli Ebrei, la realtà sembra un po' scura dato che lo stato di Israele si è autoproclamato "Stato Ebreo" stato e religione inseparabili! Perciò, ci sono molti scettici che gli Ebrei abbiano la voglia di dialogare, mentre il dia-logo, per sé, necessita due parti. Basta vedere le conseguenze fatali sui Cristiani, dove nella terra di Gesù ne sono rimasti pochissimi, e la loro presenza e continuità è criticamente preoccupante.

E per parlare del dialogo con l'Islam, bisogna prima escludere ogni generalizzazione. Fra di loro esistono alcuni fanatici che tendono ad escludere automaticamente l'altro "miscredente" (Cristiani compresi), e con loro il dialogo è molto difficile; mentre ci sono molti altri aperti e moderati che accettano il dialogo. Considerando che in Medioriente la maggioranza della popolazione è Mussulmana e il numero dei Cristiani cala in modo catastrofico, rimangono comunque due piste di dialogo: quella della base e quella delle autorità religiose. Per quanto riguarda il dialogo con la base, troviamo molti punti di incontro vivile: nella scuola e nell'università, nel lavoro, anche partner commerciali, vicini di casa, soldati, ecc. questo dialogo ha il vantaggio di essere un dialogo naturale e quotidiano, che lascia aprire l'uno all'altro senza artificialità. Mentre durante la guerra, la Chiesa ha dato e dà tutt'ora una testimonianza sorprendente tramite le sue istituzioni sociali, sanitari, educativi, e commissioni caritative. Infatti, tanti Mussulmani che usufruiscono di queste istituzioni, hanno scoperto qualcosa di diverso, di buono, e si chiedono sulla motivazione che spinge la Chiesa a occuparsi di loro! E alcuni hanno scoperto il volto amoroso di Gesù!

Invece sul livello delle autorità religiose, il dialogo è ufficiale: visite di complimenti durante le feste e le occasioni degli uni e degli altri, incontri vari, ecc. tutto questo fa vedere al popolo, anche con i mezzi di comunicazione, che le due religioni si accettano avvicenda.

Prospettive:

Qui, prendo lo spunto dal pensiero di Papa Benedetto XVI sull'ecumenismo (*cf.* Ambrose Mong Ih-Ren, "Logos versus Ethos: A Critical Examination of Joseph's Ratzinger's Understanding of Ecumenism", in *The Ecumenist*, Vol.49 No.1 • Winter 2012), e credo che si potrebbe applicare su tutte le piste del dialogo. Egli parla di un ecumenismo "pratico", cioè di stabilire obiettivi intermedi realistici, perché secondo lui, le differenze dottrinali o liturgiche possono essere intrattabili, mentre le opere di beneficenza possono essere una valida testimonianza del Vangelo, e quando sono organizzate da diverse chiese in armonia tra loro, faranno fronte

ᶖ

insieme al riguardo delle grandi questioni morali del nostro tempo, e davanti a un mondo lacerato da dubbi e paure. Perciò, lo sforzo ecumenico diventa attivo quando le chiese sono disposte a lavorare insieme sul pratico, quando assumono i compiti di aiutare i poveri, visitare i prigionieri, alleviare povertà e sofferenza, ecc. In breve, i cristiani dovrebbero essere uniti per dare vita più abbondante al mondo. Il cardinale Agostino Bea scrive: "la Chiesa, in quanto è una società, che è anche perfettamente umana, si sente intimamente legata a tutta l'umanità e coopera nel raggiungimento dell'unità per l'umanità" (*Unity in Freedom*, Harper & Row, New York 1964, p. 214).

Nel dialogo sociale, bisogna però fare molta attenzione, a non cambiare la natura della Chiesa in istituzione meramente sociale o in ONG! Infatti, Papa Francesco nel n. 238, citando Papa Benedetto XVI scrive: "la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede". In altre parole, la Chiesa dovrebbe vivere nel mondo in modo "naturale". E il "naturale" della Chiesa è di essere "il Corpo di Cristo". Questo però, implica che i Cristiani si convertano e vivano nella Fede, Speranza e Carità per riflettere la luce di Cristo e il suo Volto sul mondo per salvarlo, e testimoniano l'Amore che è l'essenza di Dio, nel dialogo con tutti.